

Strasburgo
La sinistra denuncia gli squilibri

AUGUSTO PANCALDI
STRASBURGO. La costruzione del mercato interno è arrivata a una fase critica. C'è un treno che corre verso l'obiettivo...

Lo si volesse o no - e c'è evidentemente chi ne avrebbe fatto volentieri a meno - il Parlamento ha messo a fuoco, ieri, l'immagine fin qui confusa del mercato interno quale risulterebbe, nel 1993, se le autorità comunitarie, i parlamenti e i governi nazionali non decidessero di uscire dal torpore...

Di fase critica ha parlato, a nome del gruppo per la sinistra unitaria europea, l'on. Roberto Speciale (Pci) ricordando il numero incredibilmente esiguo di misure comunitarie recepite dagli Stati membri (sette su una sessantina)...

Non è così, ovviamente - ha ribattuto Speciale - che il Parlamento europeo deve esprimere una posizione chiara per influire positivamente sulle altre istituzioni comunitarie e sui governi degli Stati membri...

Ieri sera, dopo questo dibattito di fondo che, come si diceva, ha trovato una larga maggioranza dell'assemblea di Strasburgo sulla stessa lunghezza d'onda, il gruppo per la sinistra unitaria europea, il gruppo socialista e il gruppo della coalizione della sinistra, che comprende i comunisti francesi e portoghesi, hanno presentato un progetto comune di risoluzione che non è soltanto un campanello d'allarme ma che è già orientativo di ciò che è necessario fare, e subito, se è vero che la liberalizzazione del movimento dei capitali è prevista per l'anno prossimo...

Il presidente italiano in Usa fa appello alla solidarietà verso le riforme all'Est «È una sfida per l'Occidente»

Cossiga: «Aiutiamo Gorbaciov»

Bush cauto ribatte: «Aspettiamo i fatti»

Non lasciamo soli Gorbaciov e i riformatori dell'Est. Francesco Cossiga, nel suo primo colloquio con George Bush, ha chiesto agli Usa di non perdere l'occasione storica della perestrojka. Molto prudente la risposta del presidente statunitense: impegno sì, ma «la speranza non deve precedere i fatti». E all'Italia ha posto di nuovo la questione delle forniture di tecnologia Olivetti all'Unione Sovietica.

DAL NOSTRO INVIATO LUCIANO FONTANA

WASHINGTON. Nel giardino della Casa Bianca, per metà coperta dai teloni di un restaurato, fin dal primo mattino sono arrivati gli scolari con le bandierine americane e italiane. Il primo incontro negli Stati Uniti del presidente italiano Francesco Cossiga si svolge in un clima da kermesse. Alle dieci, puntualmente, arriva George Bush. Francesco Cossiga giunge un minuto dopo in Cadillac. Forti strette di mano e grandi attestazioni di amicizia.

Lo stile dei due discorsi dal pacchetto della Casa Bianca, e di quelli che verranno letti nei due pranzi ufficiali mostrano però una differenza di stile e di resistenza. Francesco Cossiga vuole imprimere uno scatto all'impegno dell'Occidente verso le grandi novità che arrivano da Est. George Bush è invece più cauto, tiene il piede sul freno, non ha abbandonato la posizione di attesa. E mostra di avere ancora forti timori nei confronti dell'Urss di Gorbaciov. Tanto da porre a Cossiga, alla fine del colloquio nell'Oval Office, la questione delle forniture di tecnologia Olivetti all'Unione Sovietica.

«I rapporti Est-Ovest dominano comunque questa prima mattinata di colloqui. Francesco Cossiga, prima nella conversazione a due nell'Oval Office, poi nell'incontro allargato ai due ministri degli Esteri Gianni De Michelis e James Baker, afferma chiaramente che l'Italia crede nella perestrojka. Chiede perciò all'Occidente un impegno comune a sostegno delle riforme. «Ci troviamo oggi di fronte a grandi mutamenti che colpiscono l'immaginazione dei popoli - dice Cossiga - una nuova fase dei rapporti tra Est ed Ovest, dopo quelle del contenimento

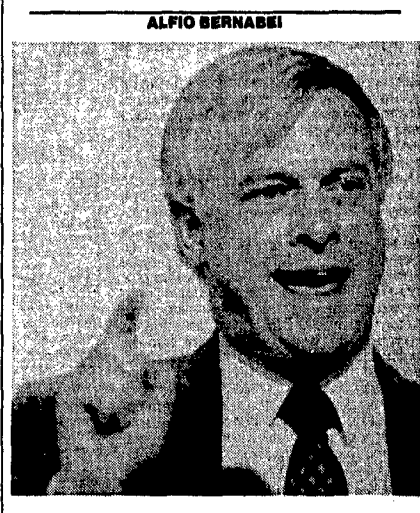
e della distensione. Questi cambiamenti sono reali. La glasnost e la perestrojka non sono invenzioni di Gorbaciov. Il leader sovietico ha compreso i bisogni del suo paese e sta portando avanti le riforme con coraggio. Tutte queste grandi novità sono una sfida per l'Occidente». Allora, gli Stati Uniti e i paesi alleati non possono stare a guardare: «Bisogna operare con fiducia e coraggio». Soprattutto senza dare la sensazione di voler approfittare delle difficoltà dell'Urss per trarne dei vantaggi. L'Italia si sente particolarmente impegnata nel sostegno ai paesi dell'Europa centrale: Polonia, Ungheria e Jugoslavia. «Vogliamo contribuire - ripete Cossiga nella cerimonia alla Casa Bianca - al superamento delle tensioni politiche e alle difficoltà economiche che, se non arginate, possono pro-

durere squilibri e pericolose spinte alla disgregazione». George Bush usa parole di lode per l'Italia, «alleato fedele», e ringrazia per la decisione dell'80 di schierare gli euromissili, e per l'accettazione degli F16. Ma sull'Est le sue risposte sono molto caute. Nel discorso pubblico accenna soltanto al cambiamento ad Est e alla volontà di spingere per la riduzione delle armi convenzionali. Nei colloqui dell'Oval Office dimostra più comprensione ma con una grossa riserva: «La speranza non deve precedere i fatti». A sorpresa, George Bush ricorda anche all'Italia di stare attenta ai rapporti economici con l'Urss. Il presidente solleva infatti di nuovo il problema delle forniture di tecnologia Olivetti all'Unione Sovietica. Il caso è esplosivo nei giorni scorsi: gli Usa hanno chiesto al nostro governo di indagare su

Ma il presidente americano mette il piede sul freno Diversi i giudizi sulla Libia La Baraldini a casa per Natale?

La Conferenza dei «tories» I conservatori si spaccano sulle tasse e l'economia Frecciate alla Thatcher

Anche Howe vuole vedere del «nuovo» nel partito Tory scosso dalla crisi che ha colpito la sterlina e dalle critiche sempre più decise alla Thatcher. Annunciate leggi per l'ambiente e l'istituzione di nuove speciali squadre antidroga. Oggi parla il premier. Il suo obiettivo prioritario è quello di tentare di ricostruire fiducia intorno a se stessa e al partito conservatore dato per battuto dai sondaggi.



LONDRA. La crisi che si è abbattuta sul Tory proprio mentre è in corso la conferenza annuale del partito rischia di trasformarsi in un imprevisto referendum contro la politica del governo, sia sul piano economico che su quello della condotta del primo ministro che da anni i laburisti hanno definito «careless», priva di considerazione.

Sull'onda dei sondaggi d'opinione che da sei mesi mettono i Tories al secondo posto, improvvisamente in questi giorni radio e televisione sembrano fare a gara nell'interstare persone che hanno votato Tory alle ultime elezioni e ora dicono che non voteranno più per loro. Dopo l'attacco contro la politica del governo di Michael Heseltine, l'ex ministro Tory e ora pretendente alla leadership del partito, secondo il quale, per cominciare, urge l'adesione della Gran Bretagna allo Sme (una linea caldeggiata anche dall'ex primo ministro Edward Heath e da dozzine di eminenti membri del partito), ieri è stata la volta del neo vice primo ministro Jeffrey Howe.

Ritornando allo «stile» della Thatcher, Howe ha detto: «Abbiamo un lavoro di persuasione molto difficile davanti a noi. Dobbiamo diventare il partito che ascolta. Bisogna pensare a nuovo. E ieri la ricomparsa del cancelliere Nigel Lawson, responsabile dell'economia, non ha fermato la crisi della sterlina che rimane incerta nei confronti del dollaro e del marco e continua a risentire dell'improvvisa caduta di alcuni giorni fa quando è scesa al più basso livello degli ultimi tre anni rispetto al marco tedesco. Mentre Lawson scriveva il suo discorso, la sua casa è stata assediata da dozzine di giornalisti e il cancelliere ha dovuto chiamare la polizia. Già al centro di critiche provenienti dalla City, dalla confederazione delle industrie bri-

Gli americani sospettano un trasferimento di tecnologie all'Urss Ma l'affaire Olivetti turba i colloqui di «amicizia»

WASHINGTON. De Michelis è appena tornato dalla Casa Bianca, quando arriva il messaggio da Roma. Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti ha incontrato il presidente dell'Olivetti, Carlo De Benedetti. Un comunicato telegrafico che aggiunge soltanto: «Alla fine del colloquio non sono state rilasciate dichiarazioni». C'è molta irritazione nella delegazione impegnata nell'incontro di Francesco Cossiga con George Bush. L'affaire Olivetti-Urss, o meglio l'insistenza americana nella richiesta di chiarimenti sulla fornitura di tecnologie alla Unione Sovietica, sta turbando i colloqui che dovevano rafforzare l'alleanza e l'amicizia tra i due paesi.

La questione Olivetti era stata sollevata martedì nella conferenza stampa di presentazione del viaggio di Cossiga. Un giornalista italiano aveva fatto una domanda e lo speaker della Casa Bianca aveva risposto: «Siamo molto preoccupati». I servizi segreti americani avrebbero presentato alla Casa Bianca un dossier che afferma: le forniture tecnologiche dell'Olivetti all'Unione Sovietica sono state utilizzate per costruire la caccia supersonica a decollo verticale. La industria di Ivrea ha violato le norme Cocom sul commercio con i paesi dell'Est. George Bush, nell'incontro nell'Oval Office, ha ripetuto a Cossiga



Giulio Andreotti e Carlo De Benedetti

Andreotti chiama a rapporto De Benedetti

ROMA. Mentre negli Stati Uniti si discuteva dei rapporti commerciali in Unione Sovietica, De Benedetti veniva convocato a palazzo Chigi a Roma. L'invito era del presidente del Consiglio. Mezz'ora di colloquio per un'agenda molto piena a cominciare dalla richiesta di chiarimenti sulla vendita di computer all'Urss e sull'ultimo caso dell'aeroporto al centro delle polemiche degli ultimi giorni. Su quest'ultima questione il settimanale «Mondo Finanza» nel suo ultimo numero aveva addirittura sostenuto che del caso si sarebbero occupati anche i servizi segreti italiani col preciso scopo di incastare De Benedetti. Di tutto questo, però, dall'incontro di ieri nulla è trapelato.

Sul caso denunciato dall'Amministrazione Usa, ad Ivrea non si danno neppure la pena di smentire. Un portavoce dell'Olivetti si limita a dire che è sempre valido il comunicato stampa diffuso dall'azienda alla fine di settembre, dopo la richiesta di «chiarimenti» presentata al nostro governo dall'ambasciatore americano Secchia. Vi si affermava che l'Olivetti commerciava da trent'anni con l'Urss, dove esporta prodotti per ufficio, home e personal computer di fascia bassa, impiantistica, e che tutte le esportazioni sono avvenute «sulla base di regolari licenze accordate in ottemperanza alle norme Cocom». C.M.C.

Diserta pilota siriano Alla guida di un Mig fugge in Israele

GERUSALEMME. Un pilota dell'aviazione militare siriana ha disertato ed è atterrato, ieri a mezzogiorno, con il suo aereo, un Mig 23 di fabbricazione sovietica, in un aeroporto militare israeliano del nord del paese, scortato da alcuni caccia con la stella di David. È la prima volta dal 1948, da quando cioè Israele e Siria sono di fatto in stato di guerra, che un velivolo di Damasco atterra sul suolo del paese nemico.

Anche se il Mig 23 è un caccia abbastanza vetusto, Israele potrà trarre degli indubbi vantaggi dalla conoscenza degli apparati di bordo. «Penso di poter dire in una parola che questo è un evento importante per la nostra forza aerea» ha dichiarato alla radio il generale Mordechai Hod. Il Mig 23 venne utilizzato dalla Siria contro l'esercito israeliano al tempo dell'invasione del Libano del 1982 e costituisce uno dei punti forti dell'aeronautica di Damasco. In seguito i siriani hanno acquistato un velivolo molto più avanzato, il Mig 29, il meglio di cui disponga in questo campo l'Unione Sovietica. Il pilota siriano, che ha il grado di maggiore, è stato subito messo sotto interrogatorio sui motivi del suo gesto. Sul posto si sono recati il ministro della Difesa Rabin e il capo delle forze armate per assumere informazioni di prima mano. Da parte siriana la versione è che l'aereo è stato costretto a toccare terra in situazione di emergenza. Ma secondo diversi testimoni israeliani, l'aereo non sembrava affatto mostrare segni di anomalie quando è atterrato.

Wojtyla arriva oggi nell'ex colonia portoghese che l'Indonesia si è annessa con la forza

Il Papa a Timor, l'isola dei massacri

DILI. Il Timor orientale vedrà un giorno realizzare la sua indipendenza in base al diritto di autodeterminazione, riconosciuto dall'Onu sin dal dicembre 1975 quando condannò la invasione ordinata dal governo indonesiano che decise successivamente l'annessione del territorio? Oppure rimarrà la 27ª provincia indonesiana con statuto speciale? Una questione finora elusa dalla comunità internazionale. Ma essa viene riproposta all'attenzione dell'opinione pubblica nel momento in cui, oggi, Giovanni Paolo II incontrerà la popolazione timorense per il 95 per cento cattolica. Un incontro che si svolge in un clima di grande tensione anche se da giorni il massiccio intervento delle forze di polizia e dell'esercito mantiene sotto controllo tutta l'area circostante la città. Al largo del porto di Dili sostano da ieri

alcune navi (altre erano in partenza da Maumere durante la visita del Papa in questa piccola isola della Sonda). Oggi, a rappresentare il governo di Jakarta nell'accogliere il Papa è arrivato il ministro della Difesa, il cattolico Leonardo Benny Murdani. Avrebbe dovuto esserci il ministro degli Esteri, Ali Alitas, musulmano, che all'ultimo momento ha rinunciato su consiglio dello stesso Suharto, per opportunità politica. Già ieri, facendo un breve scalo all'aeroporto di Dili da dove ha poi raggiunto Maumere su un «Hercules C 130» militare, Giovanni Paolo II ha avuto uno scambio di idee con mons. Carlos Felipe Ximenes Belo, amministratore apostolico della capitale del Timor orientale. Va ricordato che mons. Belo aveva già detto che «il Papa non viene a sostenere né l'indipendenza né

l'integrazione, né a proporre altre soluzioni politiche, ma solo ad incontrare la comunità cattolica». Però lo stesso mons. Belo aveva inviato, nel febbraio scorso, una lettera al segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar, chiedendo di «indire un referendum per sapere dal popolo di Timor orientale se accetta l'integrazione con l'Indonesia». E a sostenere mons. Belo sono, poi, intervenuti mons. Manuel Martins, amico vescovo di Dili ed ora residente in Portogallo, il presidente della Conferenza episcopale olandese, il card. Simonis, Pax Christi internazionale. Mentre la Conferenza episcopale indonesiana, molto patriottica, non si è mai pronunciata e, anzi, nella sua maggioranza è a favore dell'integrazione. Parlando ieri nello stadio di Maumere-Flores, dove sono convenute circa 50mila persone dai villaggi di capanne e di

piccole case in muratura, Giovanni Paolo II ha affermato (esprimendosi anche in lingua locale) che l'impegno dei cattolici è di «elevare la dignità della persona umana, costruire la società nella giustizia, nella pace e nell'amore». Ha voluto così riferirsi anche allo sfortunato Timor orientale travagliato da lotte interne e da forti repressioni con l'uso anche della tortura, denunciata già da Amnesty internazionale. Maumere-Flores, come il Timor orientale, proprio perché considerata la grande riserva cattolica per fedeli e per vocazioni sacerdotali, vedono nella Chiesa ed ora nel Papa venuto da lontano per incontrare queste popolazioni una grande forza protettiva. Di qui l'attesa per quello che dirà oggi.

La Santa Sede, nella linea dell'Onu (risoluzione del 23 novembre 1982) e del Parlamento europeo (risoluzione del 15 settembre 1988), ha sempre difeso i diritti del popolo timorense senza, però, esprimersi né per l'indipendenza né per l'integrazione con l'Indonesia, cosa quest'ultima di fatto già avvenuta. Giovanni Paolo II ha levato due volte la voce a favore di questo popolo ricevendo, per le credenziali, gli ambasciatori dell'Indonesia presso la Santa Sede. E più volte la Santa Sede ha tentato di persuadere tutti a deporre le armi e a cercare una soluzione pacifica e soddisfacente per le parti interessate, attraverso le vie diplomatiche. Ma il Papa dirà oggi la messa proprio a Tacitòlu dove gli indonesiani hanno ucciso decine di migliaia di timorensi seguaci del Frétilin, il movimento che si batte per l'indipendenza del Timor orientale. Si calcola che per la causa della libertà e dell'indipendenza siano stati uccisi, oltre 200mila persone su una popolazione di circa mezzo milione di abitanti.



Il Papa tra danzatrici in costume tradizionale a Maumere